

«Genitori da capire, medici da approvare», in *Famiglia Cristiana* (2008)23, 21

Un bambino nasce senza reni; può essere salvato con la dialisi. I genitori non sono sicuri se la scelta sia giusta e chiedono tempo per decidere, ma non si può attendere oltre. Secondo quanto è previsto dalla legge, il Tribunale dei minori avoca a sé il caso e autorizza la dialisi.

Una triste e drammatica vicenda dove compaiono diversi soggetti. Tutti, secondo responsabilità diverse, a cominciare dai genitori, sono chiamati a decidere della sopravvivenza di un essere umano. Sarebbe ingiusto contrapporli. Si può comprendere l'incertezza dei genitori che chiedevano tempo, ma di tempo non ce n'era più. Non è giusto tacciare i medici di accanimento terapeutico quando, su scienza e coscienza, ritengono il trattamento necessario, indilazionabile e proporzionato.

D'altra parte, la decisione non è stata affrettata. È stato consultato anche il comitato etico che non ha non ravvisato alcun tipo di medicina ostinata. Di certo, non si dimostra il contrario con la raccolta di firme che molto spesso sono frutto di orientamenti emotivi e scarsamente informati dei valori e delle diverse competenze in gioco.

Si tratta di decisioni difficili e complesse. Il no a trattamenti medici sproporzionati è sicuro, ma lo è altrettanto il no all'eutanasia: nessuno è autorizzato ad affrettare la fine di un essere umano con l'omettere trattamenti che, a giudizio medico, sono necessari e proporzionati. Ora, però, per accompagnare quel bambino, i genitori hanno bisogno di ristabilire il rapporto con il Tribunale dei minori e di recuperare la fiducia nei medici. La comprensione e l'aiuto reciproci costituiscono il migliore aiuto per servire la vita.